

Il kanón dell'albergatore
impone la firma dell'identità,
ma nei corridoi d'ospedale
il punto di fuga è fermo
e anche la serpe perde la pelle.
Al poeta siano date l'edenica
sophía del logos e l'agnosia del silenzio
nella fulminante visione
dove s'incontra il semaforo rosso
nella koinonìa delle strade attorcigliate
che gridano: "óntos ónta aéi".
La sferragliante metropolitana
ha le sue correspondances
che portano verso l'occulta
sophrosyne, ma il vigile bianco pantocrate
col chiodo sull'elmetto crociato
gli prende la multa.
Chi ragni coltiva sul petto
non ha la stessa ousía:
egli è anómoios.
"Anástasis nekrôn" gridava il necroforo.
E vide alberi e fiumi rossi,
creature terrestri dal corpo di rettile,
caldaie di ossa e camere a gas
con bidoni di garza, sul riflesso
della lama della spada.
"Anástasis nekrôn" gridava il teoforo.
E venne il tempo del fungo atomico
e il suo profumo di terra,
della seppia e il suo inchiostro,
della tartaruga e il suo scudo,
del polipo con le sue ventose,
dello scarafaggio sulla parete di marmo.
"Anástasis nekrôn", gridava il cristoforo:
poi ci fu il black-out.

S'alza il gloria con voce soprano
e pone domande. Domani il nonnulla
scotterà la pelle col fuoco.
La lusinga di oggi promette vittorie
ma verranno il plenipotenziario,
l'ambasciatore e il delegato,
il tutore e l'avvocato
per dirci con voce lutulenta
che non sanno un'acca.
Si accenderanno i sigari
e i giochi del potere;
poi gli ammassi di barbagianni
assaliranno le baracche:
il becco d'oro e le ali di seta blu;
cannoneggeranno dal ventre;
e l'arte del chirurgo,
l'odor di creolina non serviranno.
Il cremortártaro nella botte
uscirà dalla crepa puzzando.
E ancora non capiranno la distinzione
tra la crema e la cremazione.
Per questo la neùstria nuoce
agli alberi da frutta innocenti.

Il risucchio del vortice nero
resuscita il fiume alla fonte,
Lo scaltro ti scalza se il saggio ti ama.
Una scomunica ci ha confinati
nei paesi della fame.
La scolaresca guarda la maestra scollacciata
e si masturba piano sotto il banco.
Tutto è sommerso dal temporale
e la stadera si è rotta come la staffa.
La staffetta stupefatta
ha trovato il silenzio
e ha dimenticato il messaggio.
Sudati tracimano i totalitarismi
e la valanga non si è ancora fermata.
Ogni sera attendono il terremoto,
educati in una generazione di pace
mentre la guerra striscia.

Verranno gli angeli gialli a dirGli
che la nota è il nettare degli dei,
verranno gli alberi a suggerire
ricette per la creazione,
verranno le aquile a spodestarLo
dalla sedia dell'ordine e del senso,
verranno le mosche a piluccare il suo pene.
Le grandinate spaccheranno i vetri
e le foglie di sabbia;
il narratore fuori campo
descriverà la mappa e la rete,
segnerà le città con il lampostil rosso,
e cuoceranno i pesci in padella.
Il nàpalm brucerà le ossa
dei vecchi in ospizio oscillanti
e dei malati in ospedale
che ossequiano i santi.
In piazza i cortei di ombra,
i poveri, i mongoloidi e gli epilettici
diranno basta alla pecora d'oro:
sceglieranno il grano e la falce,
non il petrolio, ma la falce ed il martello.

NESSUNO RINCORRA IL FLEBILE DIO DEL PATTO (1)